

ATTO TEZRO

SCENA PRIMA.

Gran piazza d'Altorf; nel fondo scorgesì il Castello di Gessler; da una parte evvi un palco destinato al Governatore; ornano la piazza alcuni alberi di Tigli, Meli, ec. nel mezzo evvi un palo a cui è sovrapposto un trofeo al quale tutti devono inchinarsi.

(*Gessler Rodol. Guardie. Coro di Soldati, Grandi, Coro di Svizzeri d'ambo i sessi, e Popolo.*)

Coro di Soldati.

Gloria al poter supremo

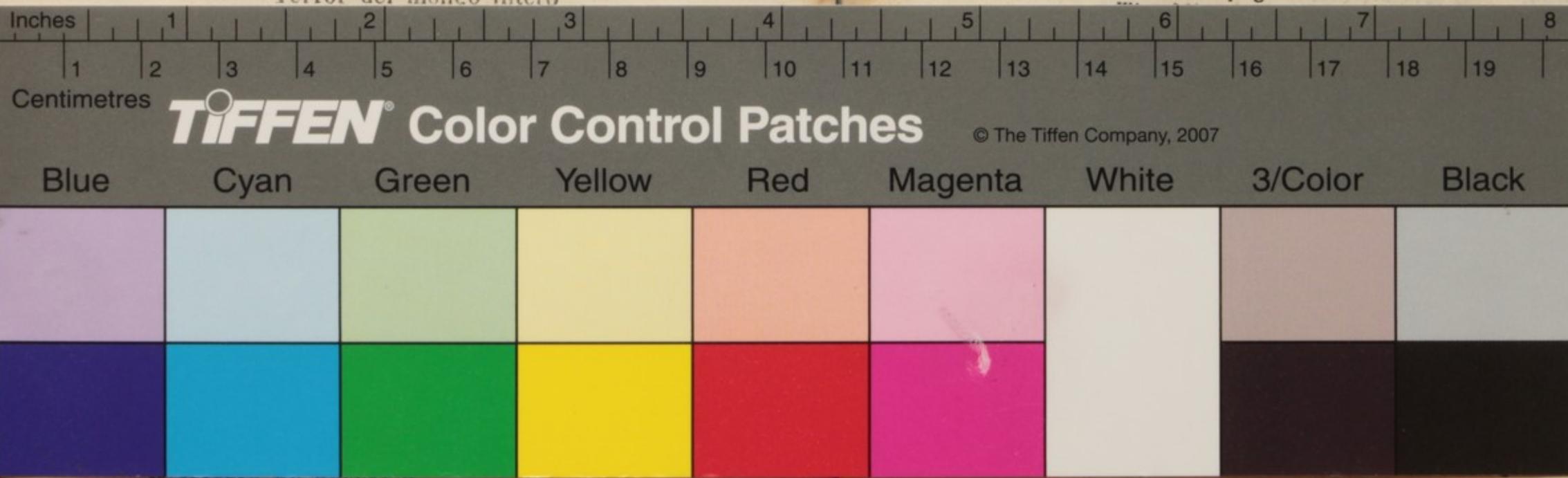
Si temà Gessler.

Terror del mondo intero

Col suo poter alla fralezza vostra
Dalla vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti, e niun co' giochi
Di questo di l'orgoglio
S' esalti. Udiste? il voglio.

Coro di Svizzeri d'ambo i sessi.

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera
Oggi al canto s'unirà.
Quell'agil più
Che egual non ha,
Invan l'augel
Seguir potrà.
Non ha Aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà,
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla Compagna



5

L'Rodriguez

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

Università di Bologna

musicalia
A 102

Università di Bologna
LIB
TOF
A 102
DARVIFEM - BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO

© Biblioteca delle Arti Università di Bologna

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO IN 4. ATTI

CON DANZE ANALOGHE

Musica del Maestro

CAV. GIOVACCHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA 1858.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.



Hasbourg
eisser.
ceschi.

atori Svizzeri — Cacciatori
Unterwalden e Schwitz
— Svizzere

FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

A spese dell'Impresa

PERSONAGGI

GUGLIELMO TELL

Sig. Filippo Coletti.

ARNOLDO

Sig. Giuseppe Villani.

GUALTIERO FARST

Sig. Giuseppe Segri-Segarra.

MELCHTAL, padre d'Arnoldo

Sig. Luigi Magnani.

JEMMY, figlio di Guglielmo e di

Sig. Adelaide Ferlotti.

EDUVIGE, moglie di Guglielmo

*Sig. Placida Corvetti, che gentilmente ne assume
la parte.*

Un PESCATORE

Sig. Ranieri Baragli.

LEUTOLDO

Sig. Andrea Soffredini.

GESSLER, Governatore

Sig. Albino Felici.

MATILDE, principessa di Hasbourg

Sig. Enrichetta Veisser.

RODOLFO

Sig. Luigi Franceschi.

Cori e Comparse di Pastori Svizzeri — Cacciatori
Abitanti dei tre cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz
Soldati di Gessler — Trovatori — Pastorelle Svizzere
Damigelle di Matilde

Grandi — Partigiani di Gessler — Soldati Svizzeri
Pastori — Fanciulli — Tirolesi, ecc. ecc.

L'azione succede a Barglen, Cantone d'Uri in Svizzera.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una specie di Villaggio, in mezzo alle montagne. A destra dell'Attore un torrente che va a perdere sulla sinistra in mezzo a delle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera. Sopra una roccia a sinistra dell'Attore la casa di GUGLIELMO: in avanti altre tre capanne.

Coro di Svizzeri d'ambo i sessi. Pescatore nella sua barca sul torrente, GUGLIELMO, EDUVIGE, e JEMMY intenti a varj lavori rustici.

È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d'intorno
Parla d'amor.

L'eco giuliva
Di questa riva,
ripeta il giubbilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Pes. Il piccol legno ascendi,
O timida donzella,
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.

Io lascio il lido, o Lisa,
Non sii da me divisa,
Il Ciel sereno è pegno
A noi d'un grato dì.

Gug. Dolce è per lui la cura
Del fuoco ond'arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.

Pes.

Perchè vivere ancora,
Or che non v'è più patria,
Ei canta, e Elvezia intanto
Ahi! quanto piangerà.

Gentil come la rosa
D'un bel mattin nascente,
Potrai d'un ciel fremente
Placar, ben mio, l'orror.

Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero:
Proteggerà il mistero
Le gioie dell'amor.

Edwige e Jemmy.

Felice nell'orgoglio
D'un tenero abbandono,
Delle tempeste il suono
Non destà in lui timor.
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L'inno unirà di morte
Ai canti dell'amor.

Tutti

(odonsi in poca distanza suoni e grida di gioia)

Oh! quale alta d'intorno
Dolce armonia risuona,
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende ai fior sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive, e sente amor.

SCENA II.

MELCHTAL, seguito da altri Svizzeri, ARNOLDO
e detti.

(Comparendo Melchtal, tutti gli si stringono intorno,
e lo festeggiano, dicendo:)

Salute, onore, omaggio
Al saggio tra i pastori.
Il rito si rinnuovi

Edu.

Di tempi men funesti,
E premio alfin ritrovi
La fedeltà, l'amor.

Arn. (L'amor...! oh Dio!... l'amore!
Oh! qual pensier!... io gelo!)

Edu. (a Melchtal pregandolo a voler celebrare le nozze
dei Pastori)

Per te fien lieti.

Mel. Oh! Cielo!
E ognuno il fia per te. (come sopra)
Gug. Della virtù, degli anni (come sopra)

Il privilegio è questo:
Cedi, e giammai funesto
Il Ciel per noi sarà.

Mel. (cedendo alle istanze che le vengono fatte)
Pastori intorno — ergete il canto,
Di questo giorno — s'innalzi il vanto,
Sì, sì, esultate — si celebrate
Le pure gioie — d'Imene, e amor.

Tutti
Al fremer del torrente
S'alzi di gioia il grido,
E l'eco dolcemente
Da questo ameno lido,
Ai monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà.

Gug. Contro l'ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V'offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei,
Ivi io fuggo i possenti,
E a'sguardi loro asconde
Che padre essendo, io son felice al mondo.

Mel. Egli è padre, e felice.
L'udisti, o figlio mio?
Questo è il maggior dei beni, e vorrai sempre
Della mia lunga età schernire i voti?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo

Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell'imen, ma il tuo non sento.
(partono tutti, meno Arnol).

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro, egli disse:
Il mio giuro giammai! Perchè a me stesso
Tacer non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi.
O tu, la di cui fronte al serto aspira,
O mia Matilde, io t'amo,
T'adoro, e l'onor mio
Per te il dover, la Patria, il Padre oblio.
Contro la micidial valanga io fui
Di scudo a' giorni qui Figlia di regi io ti salvai da morte.
Te che al trono destina empia mia sorte
Ebro di vana speme
Il cor che per te langue,
Tutto per gli empi prodigò il suo sangue.
Aver comun con essi
La gloria delle pugne
Ecco la mia vergogna. I pianti miei
L'han però cancellata...
Ma me la rende una passione ingrata.

(odesi un suono di caccia)

Ma qual suon! del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte — oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l'idol mio,
Veder, udire io voglio
Colei che m'innamora,
Se reo son' io, sia almen felice ancora.

(per partire)

SCENA IV.

GUGLIELMO e detto

Gug. Arresta — Quali sguardil
Tu tremi innanzi a me,
Nè mi vuoi dire ond' ardi,
Tremar, tremar perchè?
(Potrò mentirle il vero!
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?
Arnoldo, il ver tu celi,
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all'amistà.
Esser potrei più misero!
Misero!... quai misteri?
Parlami il ver.
Che speri?
Di rendere al tuo cor
L'onore e la virtù.
(Ah! Matilde, io t'amo è vero,
Ma fuggirti alfin degg'io.
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor.)
Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S'egli infido a noi si rese,
Il rimorso alsine intese;
E emendar col pentimento
Può l'antico disonor.)
Via si tronchi ogni dimora
Sol vendetta anela il cor.
Morirò se vuoi ch'io mora.
Pria fia spento l'oppressor.
Contro l'empio qual consigli
Forte appoggio?
Nei perigli,
Non ve n'ha che un sol per noi,
Mille al reo ne restan poi.
Pensa ai beni che tu perdi.
Non li curo.

Arn.

Gug.

Arn.

Gug.

Arn.

Gug.

Arn. Qual mai gloria
 Dai perigli puoi sperar?
 Gug. Io non so se avrommi gloria,
 Ma la sorte vo' tentar.
 Arn. Vieni, andiam, fian gli empi estinti.
 Qual ne resta asil, se vinti...
 Gug. V'è la tomba. Vieni, andiam.
 Arn. Teco sarò Guglielmo,
 Allor che della pugna
 L' ora sarà. (*odesi un suono di caccia*)
 T' arresta.
 Gug. Contrattempo fatal!
 Arn. Melchta! Melchta!
 Che sento! Egli è Gessler. Mentr'ei ne sfida
 Vorrà schiavo, codardo
 La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?
 Arn. Qual dubbio! Oh Ciel! Qual dubbio!
 Mortale è quest' oltraggio,
 Io vo' sul suo passaggio
 Sfidare il traditor.
 Cug. Non azzardar l'impresa,
 Pensa a salvare il padre
 Dalle nemiche squadre
 La patria a liberar.
 Arn. (La patria!... Il padre!... oh amore!
 Che farò?)
 Gug. Resisti?... ei freme... il vero
 Mi celò.
 Arn. Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
 Ma il mio core s'arrende a virtù
 Odio morte a quel vil traditor.
 (Ahi! si asconde il mio pianto al suo sguardo,
 E l'intenso mio fiero dolor).
 Gug. Odi il canto sacrato ad Imene,
 Non rammenti il pastor, le sue pene,
 Non s'unisca il piacere al dolor.
 Tu seconda il furor di che m'ardo:
 Odio, morte a quel vil traditor. (*partono*)

SCENA V.

JEMMY, EDUVIGE, PESCATORE, MFLCH., Coro di Svizzeri,
 tre Fidanzate, e loro Sposi, indi GUGLIELMO,
 ed ARNOLDO.

Arn. (Oh smania!)
 Mel. Allorchè il Cielo
 La vostra fede accoglie
 Benedirvi degg' io?
 Gug. Chi d'onorar s'assume
 La molta età suol riverire il Nume.
 Arn. Il lor contento
 M'è al cor velen.
 Oh! mio tormento!
 Fatale amor!
 Tutti gli altri
 Ciel che del mondo
 Sei l'ornamento,
 Splendi secondo
 Al lor contento,
 Puro è l'affetto
 Nel loro petto,
 Come la luce
 D'un di seren.
 Mel. Delle antiche virtudi
 L'esempio rinnuivate.
 Ah! figli miei pensate,
 Che il suolo ove nasceste, al vostro imene
 Domanda degli appoggi e de' custodi.
 A voi gentili a lor fide compagne
 Chiusa è nel vostro petto
 La lor posteritate; i figli vostri
 Degli Avi lor fian degni:
 Da voi la patria attende i suoi sostegni
 (*odesi il suono di caccia*)
 Gug. Gessler di nuovo!
 Ara. Andiamo. (*parte*)
 Guh. Gessler proscrive i voti,

Udite l'empio: ei grida
 « Che non abbiam più patria,
 « Che per sempre la fonte è disseccata
 « Del sangue dei gagliardi,
 E pur troppo noi siam vili, e codardi.
 Un popol senza forza
 Non produce più eroi,
 E ai figli son serbate
 Le catene che voi pur trascinate.

Edu. Quai t'agitan trasporti!
 Perchè liberamente sian palesi
 Il dì sorgea!

Gug. Lo spero.

Edu. Ma più Arnoldo non vedo.
Gug. Ei ne lascia.

Edu. Ei mi fugge.
 Pur cela indarno il turbamento suo,
 Volo ad interrogarlo,
 Tu ravviva i giochi,
 M'agghiacci di spavento,
 E mi parli di festa?
Gug. Cela il fragor ai rei della tempesta;
 Può soffocarla della gioia il canto.
 Fia che l'odano i crudi,
 Quando le prische avrem nostre virtudi. (part.)

I suddetti e Coro.
 Cinto il crine — di bei fiori,
 Tra gli amori — scendi imene,
 Teco alsine — pace scenda
 E ne renda lieti appien.
 Per te solo — tace il duolo;
 Per te lieto — vive il cor:
 Muta resta — la tempesta
 Nelle gioie — dell'amor.
 Qualche calma — spera l'alma
 Nell'ebbrezza — del piacer.

(Mentre cantasi il seguente coro si eseguiscono delle danze, e diversi giuochi, fra quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy, al quale sono rivolti gli ultimi due versi del coro stesso.)

Gloria, onore al giovinetto.
 Ch'ebbe il premio del valor.
 Madre mia!
 Qual sommo bene...
 Di destrezza il premio ottiene,
 Di suo padre ha in petto il cor.
 (festeggiando *Jem.*)

Si cinge il pro' guerriero
 Di ben temprato acciaio,
 E indossa un rozzo saio
 Il semplice pastor.
 Ma dove onore il chiama
 Perir da farte vi brama,
 E il dardo suo penetra
 Le ascole vie del cor.

Jem. Ecco tremante.
 E reggendosi appena,
 Madre, un'pastor s'inoltra.
Pes. Egli è il bravo Leutoldo.
 Qual frangente lo guida?

SCENA V.

LEUTOLDO E DETTI.

Leu. Salvatemi. Che temi?
Edui. Il loro sdegno.
Leu. Parla. Ohimè! chi ti minaccia?
Edui. Quell'empio che giammai
Leu. Perdona il più crudele
 Di tutti il più funesto;
 Deh? mi salvate, o tra voi spento io resto.
Mel. Che festi?

Leu. Il mio dovere.
 Solo di mia famiglia
 Lasciommi il cielo un'adorata figlia.
 Un vil ministro del Governatore
 Rapirla usava al mio paterno amore.
 Quest'arma mia l'oppresse.
 Oh! lo vedete voi? Questo è il suo sangue,

Mel. Ciel! chi lo sostiene!
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.
Leu. Sopra l'opposta sponda
Un certo asil m'avrei.
Deh! mi vi guida!... (*pregando il Pescatore*)
Pes. Il torrente e la rocca
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l'affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.
Leu. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all'ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

SCENA VII.

GUGLIELMO e detti.

Gug. (Egli sparì, nè a rinvénirlo giunsi.)
(voci di dentro) Sciagurato Leutoldo.
Leu. Gran Dio! Tu sol mi puoi salvar!
Gug. Io sento
Leu. Minacciar, e dolersi...
O mio Guglielmo,
Crudo destin m'oppime.
Mi si persegue, e non son reo, mel credi.
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta sol arduo cammino.
Gug. Tu l'odi pescator; salvalo.
Leu. È vano;
Come il tristo Gessler egli è crudele.
Gug. Sventurato! che apprendo!
Ma s'ei lo nega, io di salvasti intendo.
(voci di dentro) Chiede sangue l'assassinio,
E Leutoldo il verserà,
Vieni, t'affretta.
Gug. A morte vai.
Edu. Non temer, Eduvige.
Gug. Trova sicura guida,
L'uom che nel Cielo interamente affida.
(scende in un battello, e vogando parte con Leutoldo.)

SCENA VIII.

RODOLFO, Coro di soldati e detti.

Coro di Nume pietoso — Dio di bontà.
Sviz. Il suo riposo — da te verrà.
Salvar clemente — tu puoi Signor,
Dell'innocente — il difensor
{ Di morte e scempio — È giunta l'ora,
Sciagura all'empio — Convien che mora
Egli è salvo.
Rod. Oh mio furor!
Sol. Superato ha il rischio omai.
Sviz. Non invano il Ciel pregai.
Edu. (Ah! perchè, perchè, perchè l'etade
Jem. (Non risponde al mio desir!
Mel. M'è d'oltraggio il lor godere.
Rod. Mugge il tuon sul nostro capo,
Sviz. Di tempesta egli è forier.
Rod. Fuggiam, fuggiam.
Restate,
E tosto a me svelate
Chi l'assassino ha salvo,
Chi l'asseste in secura.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.
Treman tutti di già.
Rod. (Che sento! ohimè!
Iam. (Già m'ingombra il terror.
Edu. Pietoso Cielo accogli
Mel. I voti, i prieghi nostri,
Pes. Dall'ira di quei mostri
Sviz. (Ne salva per pietà.
Mel. (Ah! di noi che mai sarà!
Rod. Ciò ch'ei fece, ognun di noi
Mel. L'oserebbe. Ardir, amici.
Rod. Ah! tremate: il reo svelate.
Sciagurato questo suolo,
Non è suol di delator.
Rod. Quel ribelle circondate,
E sia tratto al mio signor.
(i soldati afferrano Melchtal)

Su via struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D'Abitator.

Strage è rovina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.

Sold. Lampo di morte
È il suo furor.

Jem. Sì, sì struggete
Tutto incendete,
Ma in Ciel v'ha un Nume
Vendicator!
Te forse un giorno
Farà perduto
L'arco temuto
Del genitor!

Edu. Metcht. Pesc. e Svizzeri

Sì, sì struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v'ha un Nume
Vendicator!
Verrà un gagliardo
Il di cui dardo
Saprà punire
Un'oppressor.

(Ad onta dell' opposizioni dei suoi compagni, Melchthal
è circondato, e trascinato via dai Soldati di Rodolfo.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunnen. A piedi le alte montagne del Ratli; a sinistra dell'Attore si scorge parte del lago de' quattro Cantoni. Incomincia a farsi notte.

Coro di Cacciatori

Qual silvestre metro intorno
Si congiunge al nostro corno,
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente;
Ed allor che estinto resta
Chi la gioja può imitar?
Il furor della tempesta
Può quel giubilo uguagliar.

Coro di Pastori

Dal raggiante lago intorno
Cade il giorno,
Il suo placido sereno
Sparve intorno,
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio,
Già cade il di.

Coro di Cacciatori.

La molesta voce è questa
Del monotono pastor.
Di Gessler risuona il corno,
Ciascun riede al suo soggiorno;
Già cade il di.

SCENA II.

MATILDE.

S'allontanano alfine :
 Io sperai rivederlo
 E il cor non m'ha ingannato.
 Ei mi seguia : esser non dee lontano.
 Io tremo. Ohime !... Se qui venisse mai !
 Che fia quel sentimento
 Profondo misterioso
 Di che nutro l'ardor che amar pur oso !
 Arnoldo, Arnoldo, e tu pur sei
 Semplice abitator di questi luoghi,
 La speranza l'orgoglio
 Di questo suol che il mio pensier incerto
 E il mio timor cagiona.
 A me fia dato almeno confermarlo a me stessa
 Arnoldo te solo adoro, a te il viver degg' io
 E senza un tal pensiero il foco mio.
 Selva opaca, deserta frughiera
 Ti antepongo al regale splendor.
 Sovra i monti ove il turbine impera
 Può sperar qualche pace il mio cor :
 L'eco apprenda i segreti d'amor.
 Da te, Arnoldo ; conforto e riposo
 Spera l'alma che geme che muor.
 Tu bell'astro lo scorgi pietoso
 Nel tuo dolce modesto splendor.

SCENA III.

ARNOLDO e detta.

Arn. Se il mio giunger l'oltraggia
 Mel perdonà Matilde. I passi miei,
 Incauto, sino a te spingere osai.
 Mat. A mutua colpa
 È facile il perdono.
 Arnoldo, io t'attendea.
 Arn. Tal dir vien dal tuo cor : troppo lo sento !

Pietà, l'ispira a te.
 Deh ! compiangi il mio stato :
 Amandoti io t'offendo,
 Il mio destino è orribile !...

Mat. Ed è men tristo il mio ?

Arn. Uopo è però
 Che in così, dolce, e barbaro momento
 Fors' anco estremo
 L'alma figlia del Re
 A conoscer m'apprenda ;
 Io con nobile orgoglio ardisco dirlo :
 Il Ciel per te dato m'avea la vita,
 D'un fatal pregiudizio
 Lo scoglio misurai.
 Col suo poter esso tra noi s'innalza :
 Rispettarlo saprò da te lontano.
 Comandami Matilde,
 Fuggir dagli occhi tuoi,
 Che abbandoni la patria, il padre mio :
 Morte trovar sopra straniera terra,
 Sceglier per tomba inospital foresta ;
 Parla pronunzia un solo accento !

Mat.

Arresta.

Tutto apprendi sventurato,
 Il segreto del mio cor.
 Per te solo fu piagato,
 Per te palpita d'amor.
 Se il tuo foco è uguale al mio,
 Se per me ti parla amor,
 Al piacer ch'io sento, oh Dio !
 Non può reggere il mio cuor
 Ma tra noi qual mai distanza.
 Quali ostacoli vi sono !

Mat.

Ah ! non perder la speranza !
 Tutto il ciel ti dette in dono

Arn.

Dolce offerta, grati accenti,

Mat.

Di piacer colmate il cor.
 (Posso amarlo ! quai momenti
 Proverò di gioja, e amor !)
 Riedi al campo della gloria
 Nuovi allori a conquistar,

Arn. Potrai sol colla vittoria
 La mia destra meritare.
 Riedo al campo della gloria
 Nuovi allori a meritare.
 Quando in premio di vittoria
 Cesserò di palpitar !
 a 2 Il core che t' ama
 Sol cerca sol brama
 Di viver con te.
 Ah ! questa speranza,
 Che sola m' avanza
 Fia sempre con me !
 (S'ode un calpestio)
 Mat. Alcun vien. Separiamci
 Arn. Potrò vederti ancora ?
 Mat. Al nuovo giorno
 Allorchè sorga l' aurora
 Nell' antico Tempietto,
 Al cospetto di Dio,
 Da te riceverò l' ultimo addio.
 Arn. Oh suprema bontà !
 (Cade a piedi di Mat. e le bacia la mano)
 Mat. Forza è lasciarti.
 Arn. Ciel!... Guglielmo.. Gualtier.. ah! parti, parti.
 (Mat. parte)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO, e detto.

Gug. Solo non eri in questo luogo.
 Arn. Ebbene?
 Gug. Un colloquio ben grato
 A sturbar giunsi !
 Arn. Eppur io non vi chieggio
 A che mirate
 Gua. E forse
 Più che a ciascun è a te mestieri udirlo.
 Gug. No. Ad Arnoldo che importa
 S' egli abbandona i suoi;
 Se egli in segreto aspira

Arn. A servir chi ne opprime ?...
 E d' onde il sai ?
 Dal Fuggir di Matilde, e dal tuo stato
 E tu mi vegli ?
 Io stesso.
 Gug. Su questo cor lasciasti
 Sin da ieri il sospetto.
 Arn. Ma se amassi ?
 Gran Dio !
 Gug. Se amato fossi
 I supposti sarian...
 Arn. Veri.
 Ed il mio amor...
 Gua. Empio saria.
 Arn. Matilde,
 Ell' è nostra nemica
 Sortita ell' è da detestato sangue
 E vilmente egli cadde a' piedi suoi ?
 Gug. Ma di qual dritto
 Il cieco furor vostro ?...
 Arn. Gug. Un solo accento
 E ti sarà palese.
 Sai tu, Arnoldo, che sia
 L' amor di patria ?
 Arn. Voi parlate di patria !
 Ah ! non ve n' ha per noi.
 Io lascio queste rive
 Abitate dall' odio
 Dalla discordia, dal timor... fantasme
 Di servitudo orrende
 In arene men triste onor m' attende.
 Gug. Allor che scorre — De forti il sangue
 Che tutto langue — Che tutto è orrore
 La spada impugna — Gessler difendi,
 La vita spendi — Pel traditor.
 Arn. Al campo volo — onor m' attende
 Ardir m' accende — m' accende amor.
 Desio di gloria — M' invita all' armi
 E di vittoria — ardente è il cor.
 Gua. Estinto un vecchio — Gessler facea
 Quell' alma rea — svenar lo fè.

Da noi vendetta — l'estinto aspetta
 E la domanda — la vuol da te.
Arn. Oh ! qual mistero orrendo !
 Un vecchio ei spense oh Dio !
Gua. Per te moria piangendo...
Arn. Ed è...
Gua. Tacer degg'io ?
Gug. S'ei parla il cor ti squarcia !
Arn. Mio padre...
Gua. Sciajurato !
 Ei stesso fu svenato
 Ei stesso cadde spento
 Per man del traditor.
Arn. Che sento !... oh delitto !... ohime !
 Troncar suoi di
 Quell'empio ardiva
 E il mio acciar
 Non si snudò,
 Il padre, ohimè !
 Mi malediva,
 Ed io la patria
 Allor tradiva
 Cielo ! mai più
 Lo rivedrò !
 { Quali smanie ! appena respira
 { Il rimorso che il cor le martira
 { Dell'amore ogni nodo spezzò
 { A quel duolo già cade, e delira
 { Già la benda fatale strappò !
Arn. È dunque vero ?
Gua. Vidi il delitto
 Il derelitto
 Vidi spirar !
Arn. Che far ? gran Dio !
Gug. Il tuo dover
Arn. Morir degg'io ?...
Gug. Viver dei tu.
Arn. Quell'empio al suolo
 Cadrà svenato
 Io l'ho giurato
 Pel genitor.

Gug. Deh ! frena i tuoi trasporti
 Calma quell'ira omai
Gua. E vendicar potrai
 La patria, il genitor.
Arn. E a che tardiam ?
Gug. La notte
 Ai voti nostri amica
 Già già distende un'ombra protettrice
 E tu vedrai tra poco
 Avvolti nel mistero
 Qui giunger cauti i generosi amici
 Che udranno i pianti tuoi ;
 E il vomere, e la falce
 Cangiati in brandi, ed aste
 Tentar con miglior sorte
 O ria vendetta, o morte !

a 3

La gloria infiammi — i nostri petti
 Il Ciel propizio — con noi cospira
 L'ombra del Padre — il cor c'ispira
 Chiede vendetta — e non dolor.
 Nel suo destino — ei fortunato
 Con la sua morte — par che ci dica
 Che del martirio — it certo è dato
 A coronar — tanta virtù !

Gug. Confuso da quel bosco
 Sembrami udir fragor
Gua. Ascoltiamo
Arn. Silenzio
Gug. Ascoltiam ;
 Di numerosi passi
 Risuona la foresta
Arn. Più lo strepito appressa
Gua. Chi s'avanza ?

SCENA V.

Abitanti d' Unterval, e detti
Coro Amici della patria.
Gua. Oh sorte !

Gug. Oh vendetta!
Arn. Onore al cor del forte!
a 3. Con ardor richiese il cor
Coro Di sfidar di superar
 La distanza, ed i perigli
 E ogni core con ardor
 Brama vincere, o morir.
 Il vigor dei tuoi consigli
 Nuovo in noi destava ardir.
Gug. O d'Unterval voi generosi figli
 Questo nobile ardor non ne sorprende?
Gua. Imitario sapremo *(s'ode una tromba)*
 De' fratelli di Svhitz
 Odo la tromba risuonar d'interno
 È surto, o patria, di tua gloria il giorno!

SCENA VI.

Abitanti di Svhitz, e detti.

Coro Domo oh Ciel! da un vil straniero
 Ai suoi mali il forte indura
 E coperto dal mistero
 Quivi è tratto a lacrimar
 Qui sol può la sua sciagura
 Col suo pianto mitigar!
Gug. È scusabile la tema
 In chi tra ceppi vive.
 Alla mia speme v'affidate. Amica
 Ne arriderà la sorte.
Tutti Onore al cor del forte!
Gua. D'Uri mancan soltanto
 I magnanini amici.
Gug. Onde le tracce
 Nasconder de' lor passi
 E per meglio celar la nostra impresa
 S'apron co'remi loro
 Sul mobile elemento
 Il sol sentier che non inganna mai

Oh sorte!

Gua. De' prodi, ascolta, è già compito il patto
 Non odi tu?
Gug. Chi viene?

SCENA VII.

Abitanti d' Uri, e detti

Coro. Amici della patria
Tutti Onor, onor,
 Della patria ai difensor!
 Guglielmo, sol per te
 Tre popoli s'unir
 Il barbaro a punir
 Ciascun è presto.
 Parla, e il tuo dir sarà
 Di stimolo al codardo
 E come acceso dardo
 Il core infiammerà.

Gug. La valanga che volve
 Dalla cima de' monti
 E morte suol lanciar sui campi nostri,
 In se mali men crudi
 Men fanesti rinserra
 Di quei che tragge seco un rio tiranno.

Gua. A noi pur oggi è dato
 Ed al nostro coraggio
 Di purgar queste rive
 Da mostri abominati.

1. Coro Di guerra alla minaccia
 Ad onta nostra il cor freme, ed agghiaccia.

Gug. Ov'è l'antica audacia? per mill' anni
 Gl'indomiti avi nostri
 A difender far presti i dritti loro,
 E in noi sia che s'estingua ardir cotanto!
 Da lungo tempo
 Usi a soffrir, più il peso non sentite
 Delle vostre sciagure.
 Almen pensate
 Alle vostre famiglie. I padri vostri
 E le mogli, e le figlie

Più asilo omai non han nel vostro tetto !

Gual. Più ospitale tra noi non v'ha ricetto.

Gug. Amici, contro, questo giogo infame

Invan reclama umanità. Trionfanti

Sono i nostri oppressori,

E cinti da perigli

Vediamo i Genitor, le Spose, i figli.

Tutto il coro Ghe far dobbiamo ?

Ne svela il tuo desio.

Arn. La morte vendicar del padre mio.

Tutto il Coro Melchtall Melchtal? qual era il suo delitto !

Arn. L'amor della sua patria.

Tutto il Coro L'empio di morte è degno !...

Gug. Mostranci degni alfine

Del sangue onde sortiamo.

Nell'ombra e nel silenzio

S'armino i tre cantoni

Di lancia e spada.

Domani sia che sorga

Il giorno di vendetta ;

Ne reggerete voi ?

Coro Nol temer. Si tutti!

Gug. Presti a vincere !

Coro Si tutti.

Gug. Presti a morir ?

Coro Si tutti.

Gug. Ebben, serbate

Vigore ed ardimento,

Sia fermo il patto, e saldo il giuramento.

Guglielmo, poi tutti.

Giuramio, giuriamo

Pe' nostri danni,

Per gli avi nostri

Pe' nostri affanni,

Al Dio de' Regi

E de' pastori

Di tutti abbattere

Gli empi oppressori.

Se qualche vile

V'ha qui tra noi,

Lo privi il sole

De' raggi suoi.

Non oda il Cielo

La sua preghiera,

E giunto al fine

Di sua carriera,

Gli neghi tomba

La terra ancor.

Arn.

Gual.

Gug.

Gual.

Gug.

Tutti

Già sorge il di.

Segnal per noi dell' armi

E di vittoria.

Qual grido.

Corrisponder le deve ?

All'armi.

all'armi.

(Partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

ATTO TEZRO

SCENA PRIMA.

Gran piazza d' Altorf ; nel fondo scorgesì il Castello di Gessler ; da una parte evvi un palco destinato al Governatore ; ornano la piazza alcuni alberi di Tigli, Meli, ec. nel mezzo evvi un palo a cui è sovrapposto un trofeo al quale tutti devono inchinarsi.

(*Gessler Rodol. Guardie. Coro di Soldati, Grandi, Coro di Svizzeri d' ambo i sessi, e Popolo.*)

Coro di Soldati.

Gloria al poter supremo !
Si tema Gessler.
Terror del mondo intero
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l'anatema
Sul popolo, e il guerrier.

(*Coro di Svizzeri fra loro.*)

(Ben altre leggi avremo
Matilde un di da te ;
Il tuo poter supremo
Sia sempre amore e fè.)

Ges. L' orgoglio in van pretende
Di sfidar la mia vendetta
Le mie leggi trasgredir ;
Dee ciascun, come me stesso
D' ogni grado d' ogni sesso
Quest' insegnà riverir.
Che l' Impero Germano oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pugno,
Da un secolo ei si degna
Accordare un appoggio

Col suo poter alla fralezza vostra
Dalla vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti, e niun co' giochi
Di questo di l' orgoglio
S' esalti. Udiste ? il voglio.

Coro di Svizzeri d' ambo i sessi.

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera
Oggi al canto s'unirà.
Quell' agil più
Che egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha Aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà,
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla Compagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà.
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY, e detti.

<i>Rod.</i>	Inchinati superbo	(a <i>Gug.</i>)
<i>Gug.</i>	Nella siacchezza sua	
	Se puoi tu armato	
	Un popolo avvilir,	
	Me nò, che sprezzo qualunque legge	
	Che a viltà mi spinge.	

Rod. Miserabile

(*Coro di Svizzeri fra loro*)
 (Oh ! qual funesto ardire !
 Per lui temer dobbiamo.)

Rod. Avvi chi tenta
 Infranger le tue leggi : (a Gessler)

Ges. Qual'è qual'è l'audace ?

Rod. È al tuo cospetto.

Gug. Il tuo poter rispetto
 Venero le tue leggi, e non pertanto
 Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
 Cedi, obbedisci, o trema ;
 La mia voce, i tuoi rischi
 Ti minacciano insiem. Mira quest'armi,
 Osserva quei soldati !

Gug. Io t'odo, io vedo...
 E non intendo ancora.

Ges. Lo schiavo che ribelle è al suo signore
 Non freme in preveder la propria sorte ?

Gug. E qui sarei dov' io temessi morte ?

Rod. Quest'ardire, signor me lo palesa ;
 Egli è Guglielmo Tell, è quell'iniquo
 Che Leutoldo sottrasse all'ira tua...
Gug. S'arresti, olà.

(Q. Biblioteca delle Arti - Università di Bologna)

Coro di Soldati

Egli è quello
 L'arcier temuto tanto
 L'ardito nuotator ?

Ges. Per lui non v'ha pietade
 Ei cadde in poter mio.

Gug. L'ultimo almen foss'io
 Scherno del tuo furor !

Ges. Quel fasto m'offende
 Furente mi rende
 Dal fulmin colpito
 Piegar ti vedrò.

Gug. Oh perfida sorte,
 Diletto mio figlio
 T'invola al periglio
 E lieto morrò.

Jem. Quel fulmin che pende
 Felice mi rende

Se teco colpito
 Morire potrò !

Rod. *Coro di Soldati*

Dal fulmin colpito
 Domato il vedrò,
 Andiam : ne disarmi
 Fuggire ne può.

Gug. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
 Sulla estrema cima
 De' nostri monti
 La fiamma che segnale ai tre cantoni
 Sia di battaglia.)

Ges. (Jemmy va per allontanarsi)
 Arresta. (a Jem..)

(La lor tenerezza
 La mia vendetta iufiamma.) A te : rispondi
 È questo il figlio tuo ?

Gug. Il sol.

Ges. Ebben vorrai salvarlo.

Gug. Salvarlo ! qual'è il suo fallo ?

Ges. L'esserti figlio.

Gug. Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.

Ges. Me solo, io t'offesi,
 Me sol punir tu dei.

Ges. Del tuo perdono or tu, l'arbitro sei
 Siccome abile arciero
 Ti tiene ognun de'tuoi,
 Sul capo di tuo figlio
 Pongasi questo pomo, e d'un tuo dardo
 Involarglielo dei sotto il mio sguardo.
 Che chiedi mai ?

Gug. Lo voglio.

Ges. Quale orribil decreto.

Gug. Sul figlio mio... mi perdo...
 E tu crudel puoi comandarlo ? ah mai !
 Troppo grande è il delitto.

Ges. Obbedisci

Gug. Ma tu figli non hai ?...
 V'è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...
Ges. Assai dickesti, oh cedi alfin...

Gug. Non posso.
 Ges. Pera il suo figlio.
 Gug. Ah nò !
 Terribil legge...
 Gessler di me trionfò...
 Una viltà m' impone
 Il rischio di mio figlio.
 Eccomi innanzi a te mi prostro.
 Ges. Ecco l'arcier temuto,
 L'ardito nuotator. (*Deridendo Guglielmo*)
 La temo il vince,
 L'abbatte un detto,
 Gug. Ah ! quest' avvilimento.
 E' giusto, il merto, e mi punisci a dritto
 D' esser disceso a tanto.
 Jem. Ah ! Padre mio
 Pensa alla tua destrezza.
 Gug. Temo il troppo amor mio.
 Jem. Dammi la mano,
 Posala sul mio core ;
 L'odi ? di tema nò, batte d'amore.
 Gug. Ti benedico, figlio mio, piangendo la
 E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
 La calma del tuo core
 Ritorna in me il vigore :
 Affetti miei tacete,
 A me l'armi porgete,
 Io son Guglielmo Tell.
 Ges. S'annodi il figlio suo.
 Jem. Annodarmi... qual' ingiuria !
 Ah ! no : che almeno
 Libero io mora ; espongo
 Senza tremare il capo al colpo orrendo.
 E senza impallidir fermo l'attendo.
 Coro di Svizzeri
 (Ah ! nemmeno l'innocenza
 Può calmar la sua vendetta !)
 Jem. Coraggio, o padre !
 Gng. Alla sua voce dalle man mi cadono
 Quest' armi abominate...
 E le luci ho di pianto ottenebrate.

Ah figlio ! Ah ! ch'io l'abbracci
 L'ultima volta ancor. (*corre ad abbracciarlo*)
 Resta immobile, e ver' la terra inchina
 Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio
 Che sol pel suo favore
 Il figlio può salvare il Genitore.
 Fermo così, ma volgiti
 Al Cielo, che mirando
 Un capo a me sì caro,
 Questa punta d'acciaro
 Può tradir la mia speme...
 Al minor movimento
 Jemmy pensa a tua madre,
 Ella ci attende insieme.
 (*Vien posto il pomo sul capo a Jemmy; Guglielmo scocca il dardo, e coglie il pomo restando illeso suo figlio.*)
 Coro di Sviz. Vittoria !
 Jem. Ah padre ?
 Coro di Sviz. Sua vita è salva.
 Ges. Il pomo, oh rabbia,
 Colse. Oh furor !
 Coro di Svizzeri,
 Dal capo glielo tolse
 Guglielmo trionfò.
 Jem. Ei mi salvò la vita.
 Un padre potea mai
 Spegnere un figlio !
 Gug. Io più non reggo...
 Io mi sostengo appena...
 Sei tu mio caro figlio !...
 Io soccombo alla gioia...
 (*Sviene abbracciando il figlio, e gli cade il dardo che avea nascosto*)
 Jem. Ah soccorrete il padre,
 Ges. Ei sfugge all'ira mia...
 Che vedo ? (*osserv. il dardo ai piedi di Gug.*)
 Gug. Oh Cielo ! il sol mio ben salvai.
 Ges. Quel dardo a che ?
 Gug. Per te s'egli era estinto.
 Ges. Tremo.

Gug. Io tremar?

Ges. Sia di catene avvinto.

(I soldali afferrauo Guglielmo e lo aggravano di catene.)

SCENA III.

MATILDE, Damigelle, Svizzeri e detti.

Mat. E fia ver? delitto orrendo!

Coro di Sol. Entrambi den morir.

Coro di Sviz. (E ancor dobbiam soffrir?)

Ges. Che tosto sien tronecati

Lor giorni sciagurati,

Io lo giurai, ma i rei

Sfidaro i sdegni mici.

Attendan quindi in ceppi

L'ora del lor morir,

Mat. Che? il figlio?... ah no, t'arresta...

Fiera sentenza è questa.

Ges. Dato fu il segno, e basti,

Meco ta invan contrasti;

Il figlio ancor...

Mat. Giammai!...

Giammai, sinchè vivrò.

In nome del sovrano

Suo figlio a me sia dato. (ai soldati)

Un popol vedi, insano,

Contro di te sdegnato

E tu resisti ancor? (a Gessler)

Rod. (Cedilo; il padre -- almen ne resta) (a Ges.)

Coro di Svizzeri

Ah si bontade -- del Cielo è questa.

Guglielmo, oh sorte! -- atra funesta!

Tal premio ottien — la sua virtù?

Mormoran essi non l'odi tu?

L'audacia dell'infido

Nell' odio lor rivive

Verso Kusmac il guido

Pel lago il condurrò.

Rod. Sul lago la bufera...

Deh pensa...

Ges.

Van timor.

Chi mai, chi mai dispera

Dell'abil nuotator?

A nuovo il traggo orribile

Supplizio entro Kusnac

A cui fa cinta il lago.

Coro di Svizzeri

Grazia

Ges. Or or vedrete

Come ognuno fo pago.

Io l'abbandono ai rettili,

La lor vorace fame

Gli schiuderà l'avello,

Jem. Ah Padre!...

Gug. Ah figlio!...

Coro di Sviz. Grazia!

Grazia!

Ges. Giammai no, no,

Mat. È il suo destin sdegnato

Ma fia per me salvato

Il padre e il genitor.

Jem. Quando mi vuol l'ingrato

Da un padre separato

In voi sol spera il cor. (a Mat.)

Gug. Compi il crudel mio fato

Ma almeno il figlio amato

Sia tolto a tanto orror.

Coro di Sviz. Misero! e qual mai fato

Serbato è al suo valor!

Ges. L'ira solo che m'accende

Il lor sangue può placar.

Rod. e sol. L'ira solo che l'accende

Il lor sangue può placar.

Ges. Si sgombri olà il recinto: (al Popolo)

O ai piedi vostri estinto

Faccio costui cader.

Rod. e Sol. Il cenno ognun rispetta

Temon la tua vendetta.

(Silenzio e assicuriamo

Il di della vendetta.)

Gug. Anatema a Gessler!

Jem. Udite la sentenza ?
Rod. A noi tanta insolenza !
 Dovrem soffrir, tacer ?
Ges. Se alcun di lor s'inoltra
 Si faccia al suol cader.

Mat. Ah ! vieni tu con me.

Coro di Sol. Evviva evviva Gessler !

Coro di Sviz. Anatema a Gessler !

(*Gessler, Rodolfo, ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Guglielmo altrove. Matilde conduce seco Jemmy. Il Popolo incalzato dai Soldati di Gessler, si allontana nella massima costernazione.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Esterno di un'abitazione rustica circondata da varie Colline.

ARNOLDO SOLO.

Arn. Non mi lasciare, o speme di vendetta !
 Guglielmo è fra catene, ed impaziente
 Io di pugnar l'istante affretto,
 In questo dolce asilo... qual silenzio!...
 Andiam... io non ascolto
 Che'l suono de' miei passi... oh! vada in bando
 Il segreto terror... entriamo... oh Dio !
 Sul limitar malgrado mio m' arresto...
 Più il padre mio non havvi, e in vita io resto ?

O muto asil del pianto
 Dov'io sortiva il di,
 Jeri felice ahi quanto !...
 Oggi fatal così...

Invano il padre io chiamo
 Egli non ode più...
 Fuggir quel tetto io bramo,
 Che caro un di mi fu.

Coro di dentro Vendetta !
Arn. Oh mia speranza,
 Dell'armi io sento i voti.
 Son essi i miei più fidi
 Che mai li guida a me ?

SCENA II.

Coro di Svizzeri e detto.

Coro Guglielmo è prigionier,
 E ognun di ferro è privo

Di farlo salvo un vivo,
È in noi desir.
Dell' armi -- vogliamo
Per lui morir.

Arn. Da gran tempo Guglielmo e mio padre
Questa speme nutritano intera,
Dove stà la deserta riviera
Lance, e spade nascose vi són.

Coro Ad armaci accorriamo, voliamo,
Dal pianto omai si resti.

Arn. L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità
Su' chi mio padre ha spento,
E del mio ben mi priva,
La morte scenderà

Coro Non temer: in noi t'affida,
Morte sul reo già stà.

Arn. Corriam, voliam, si affretti
Lo scempio di quel vile,
Che sovra noi trionfò.
Su vendetta dell' empio facciamo,
Il sentiero additarvi saprò.

Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.

Coro Si vendetta; delusa la speme
D' ogni tristo per noi resterà. (*partono*)

SCENA III.

La Scena rappresenta il gran lago dei quattro Cantoni,
ed in lontananza scorgansi varie rupi, sopra una
delle quali è la casa di Guglielmo. Alcuni scogli cir-
condano il lago suddetto.

EDUVIGE, Coro di donne Svizzere.

Coro Resta omai ti perde il duolo,
Non ascolti suon di guerra?

Edu. Gessler veder vò solo
Coro Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...

Edu. Io la bramo;
Ah! sì la voglio. Ei trionfa ed io priva
Del figlio, e in un di Tell convien ch'io viva?

SCENA IV.

JEMMY, MATILDE e detti.

Jem. Ah Madre! (*di dentro*)
Edu. Chi parlava
Questa voce sì cara?...

Jem. Madre!... (*di dentro*)
Edu. Udirlo mi sembra. È desso, è desso.
(*Sortono Jemmy e Matilde.*)
Il mio figlio, oh sorte...
Ma ohimè! tuo padre
I passi tuoi non segue.

Jem. Ai ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà che da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.

Edu. Tu di tutto capace
Esser potrai per noi Angiol di pace.
Mat. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio:
Di bella pace in grembo
Nol giungerà periglio.
Matilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.
(Vivrem di pace in grembo
(N'è il labro suo presago;
(Del ciel cessato il nembo,
(Ell' è per noi l' imago
(E s' ella ne predice
(Un termine al dolor,
(La speme in essa il dice
(Col suono dell' amor.
Edu. « E per partire i nostri mali estremi

« Su queste rive dimorar ti piace
 « Tu l'ornamento lo splendor d'un soglio?
 Mat. « Esser l'ostaggio di Guglielmo io voglio;
 « E qui la mia presenza
 « Del suo tornar risponde.
 Edu. « Del suo tornar? e vana
 « Non sarà questa speme?
 « D'Altorf a che tolto non vien per noi?
 Jem. « Ei non è più colà.
 Mat. « Pel lago è tratto.
 Edu. « Pel lago? E l'oragan già si scatena!
 « Ovunque è morte pel mio Sposo!
 Jem. « Oh! qual pensier (*souvenendosi*) corretto
 « Sia questo oblio fatale,
 « E di salvezza alfin splenda il segnale.
 Edu. « Che speri tu?
 Jem. « Salvar mio padre.
 « Tutto un popol si scuota
 « Al sorger di quei fuochi,
 « E in ogni riva in cui Gessler discenda,
 « Che a vendetta vogliamo ovunque apprenda.
 (Jemmy corre ad incendiare la casa di Guglielmo)
 Mat. « Qual mai fragore è questo?
 Edu. « Sopra l'ali del vento
 « Morte passeggiava, ah! il mio Guglielmo è spento
 « Tu che l'appoggio
 « Del debol sei.
 « Ascolta, o Cielo,
 « I voti miei!
 « Se il mio Guglielmo
 « Tu non mi rendi,
 « Se nol difendi
 « Perduto io l'ho!
 « Deh frangi il giogo
 « Che ci fa oppressi,
 « Punisci il fallo
 « Negli empi stessi!
 Jem.
 Edu.
 Mat. e
 Coro

{ « Salva Guglielmo
 « Da fero artiglio,
 « Dal suo periglio
 « Salvalo, o Ciel,

SCENA V.

LEUTOLDO e detti

Leu. Io lo vidi, io lo vidi!...
 Dalla tempesta è spinto
 Guglielmo a queste rive;
 Cessar d'esser cattive
 Le mani sue mentre il naviglio ei regge.
 Edu. Se Guglielmo pur giunge
 Della procella ad onta
 Ad afferrar la spiaggia,
 Della comun salvezza io vi rispondo,
 A lui corriamo!
 Mat. A lui corriamo! (partono)
 Tutti (Succede una burrasca nel lago, Guglielmo dopo aver combattuto coll'onde avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge il suddetto naviglio dentro al quale trovasi Gessler, e suoi seguaci in mezzo al lago).

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, JEMMY, EDUVIGE.

Edu. Io ti rivedo!
 Jem. Oh padre!
 Edu. Oh istante di dolcezza!
 Gug. Quale splendor vegg'io?
 Jem. L'asil del padre mio
 Onde donar l'allarme in stesso incesi
 E a salvar l'armi sue soltanto intesi.
 Gug. Gessler tu puoi venir.

SCENA VII.

GESSLER, Soldati e detti.

Coro di Soldati dal lago Invan ne vuol fuggir,
 Sull'orme sue si movi.
 Ges. dal lago. La grazia sua ritrovi

In sen di morte il vil.
Edu. È lui?
Coro di donne. È lui?
Gug. Sgombrate.
(sale sopra uno scoglio)
 La Svizzera respiri
 A te Gessler.
(Mentre Gessler sopraggiunge, Guglielmo lo trafigge con un dardo)
Ges. Io moro:
(cade nel lago)
Coro di Svizzeri È il dardo di Guglielmo.
Edu. Oh giorno di contento!
Tutti Il suo morir dà fine
 Ai nostri mali.
Cug. A Dio grazia s'aspetta.
Mat. Nulla il potè salvar dalla vendetta:
 Nè il poter, nè le dovizie.
 Nè i supplzii, nè il furor.

SCENA VIII.

GUALTIERO, Coro di Svizzeri armati e detti.

Gua. A quei segnali, amici,
 Cessiamo di temer: sangue si chiede
 Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
 Dell' oppressor. Che vedo!
(vedendo Guglielmo)
 Salvo Guglielmo? oh sorte!
 Al superbo si voli.
(per incamminarsi co' suoi)
Gug. E vuoi?
Gua. Ch' egli soccomba.
Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.
Tutti Onore! onore a chi ne fece salvi!
Gug. Non salda sia l' impresa
 Finchè d' Altorf le detestate mura
 Da' fondamenti suoi non sian distrutte...

SCENA IX.

ARNOLDO e Svizzeri armati.

Arn. Son quelle mura a servitù ridutte...
Tutti Vittoria! vittoria!
Altorf è in poter nostro.
Arn. Se spento il padre mio quel vil non era,
 La gioia egli vedria d' Elvezia intera!
(La burrasca và calmandosi a poco a poco si dileguano le nubi, ed il Cielo si rasserenata.)
Coro Viva Eduvige, viva Guglielmo
 Vittoria
Arn. Oh quai voci
 Guglielmo è libero
God. Si Elvezia è libera con me
 Vedi ecco il dardo
 Che guidato dal cielo
 Portò a Gessler morte
 Ed Elvezia salvò.
Coro Felice sorte
 Trionfa Elvezia esulta
 In questo di sereno
 Di gioia il cor nel seno
 Ritorni a respirar.

EINE DEL MELODRAMMA TRAGICO.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO
INVENTARIO AMS. 14.7.15.

MUS 27+86

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

© Biblioteca delle Arti - driver studio fotografico